

## **Abbiamo ancora bisogno dell'8 marzo ma non abbiamo più bisogno di mimose.**

Vivo in Liguria, il giallo della mimosa lo conosco bene, quando dipinge le colline al primo sole di febbraio e ci fa sperare nella primavera incipiente. Ho mezzo secolo sulle spalle, una famiglia, una laurea decisamente STEM, una figlia ostinatamente umanista, poco tempo per me stessa, un lavoro impegnativo in sanità.

Sono un fisico medico, ma potrei essere un chimico, un biologo, un farmacista. La stessa frase la potrei scrivere tutta al femminile: una fisica medica, una farmacista, una chimica, una biologa. Non cambia nulla. Non è il simbolo grafico, la "a", la "schwa" o la "o" che riduce il gap fra me e l'uomo che non sono. Anzi, in questo maschile non marcato, avverto un ancor più netto e pesante sessismo che "attribuisce ai significanti più importanza che ai significati" (citando Andrea De Benedetti "Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo" - Giulio Einaudi Editore).

Ma la mimosa che sta fiorendo in questo inverno che sa di primavera, mi porta a fare alcune riflessioni. Sapete quanto dura la mimosa sugli alberi?

Una settimana, forse due, poi si scurisce, perde fascino, si sfalda sotto gli schiaffi della tramontana. Quella nel cellophane insieme alla rosa d'ordinanza nasce già fiacca.

E sapete perché si usa la mimosa per festeggiare l'otto marzo?

Perché costa poco. E va raccolta e donata in fretta, poi messa da parte, archiviata fino all'anno prossimo, come la società spesso mette da parte il diritto delle donne ad essere rispettate nei loro bisogni, primo fra tutti il bisogno di tempo per se stesse.

La mimosa non ci rappresenta!

Non rappresenta la forza delle bambine che attraversano il mare per cercare di crescere in libertà. Non rappresenta il coraggio delle ragazze che muoiono per una ciocca di capelli a Teheran. Non rappresenta la resistenza delle madri sotto le bombe che preparano pasti caldi fatti di lacrime e niente.

La nostra fatica per essere quello che siamo, un\* astronauta, un\* Presidente del Consiglio, un\* Segretario di partito, un\* mamm\*, un\* magistrat\*, un\* figli\*, un\* neurochirurg\* non merita un fiore che in ventiquatt'ore appassisce.

Regalatevi un ramo di ginestra.

Ha un profumo che non infastidisce e resiste alla più feroce delle tramontane. Ed insieme alla ginestra, tra i capelli, mettiamo anche un fiordaliso, per non dimenticare che l'azzurro, del mare e delle bandiere, con il giallo ha sempre il suo perché.

Paola Moresco